

I 45 giorni

Il breve periodo che intercorre fra il 25 luglio 1943 (improvviso crollo del fascismo) e l'8 settembre dello stesso anno (capovolgimento della posizione di belligeranza dell'Italia e inizio fra noi del Movimento di Liberazione) merita, ben più che non contino i suoi fuggevoli 45 giorni, di trovare posto nella storia della Resistenza Italiana, come epilogo, per un verso, di quella che era stata la diuturna opposizione delle correnti democratiche nel ventennio fascista e, per l'altro verso, come immediata preparazione morale e politica a quella che doveva poi essere, negli anni di occupazione nazifascista, l'epica lotta del Popolo italiano per la propria libertà e indipendenza, contro i nemici interni e contro lo straniero.

Quando la mattina del 26 luglio 1943, a poche ore dal sensazionale annuncio (il Re aveva accettato le dimissioni di Mussolini, aveva incaricato Badoglio di formare il nuovo Governo e aveva nuovamente avocato a sé il comando delle Forze Armate dello Stato), i rappresentanti o meglio i superstiti delle diverse correnti antifasciste si riunirono nello studio del dott. Anton Dante Coda (i riferimenti hanno qui carattere locale), tutto un ventennio di rinunce, di ansie, di lotte e di speranze era nel loro cuore, che vibrava di una commozione improvvisa e fraterna, fatta di gioia profonda (se pur contenuta dal pensiero delle gravi incertezze e responsabilità che erano all'orizzonte) e di una rinnovata dedizione alla causa della libertà e del progresso sociale.

E quei sentimenti, che erano i sentimenti di quanti avevano combattuto sul fronte unico della ventennale Resistenza, trovarono la loro espressione nel manifesto lanciato quel giorno dai 5 Partiti dell'Intesa antifascista. Ma il manifesto non ebbe una grande eco, perché i giornali del tempo di proposito lo ignorarono, all'in-

fuori della « Stampa Sera » che lo pubblicò, senza il benchè minimo risalto, nel numero del 26-27 luglio.

Giova infatti ricordare che, abbattuto il fascismo, non per questo cessavano di aver vigore le leggi restrittive delle libertà politiche, che vietavano l'organizzazione dei Partiti, i quali, pur nel nuovo clima di restaurata reciproca fiducia fra i Poteri dello Stato e il Paese, erano tuttavia ancora costretti ad agire in una parziale clandestinità, tanto più che il nuovo Governo, sia pure per tutt'altre esigenze e finalità, aveva subito dichiarato lo stato d'assedio.

A quello storico incontro erano presenti per la Democrazia Cristiana: Guglielminetti, Libois, Quarello; per il Partito d'Azione: Allemandi e Salvatorelli; per il Partito Comunista: Cappellini e Carretto; per il Partito Liberale: Antonicelli, Coda, Zambruno; per il Partito Socialista: Chiaramello, Ogliaro, Passoni.

In quell'occasione, il Comitato di opposizione, che già da più mesi si era ricostituito, nella certezza che fatti decisivi sarebbero maturati a non lunga scadenza, assunse la denominazione ben più impegnativa di Fronte Nazionale dei Partiti Antifascisti.

Le riunioni, che si succedettero in quel periodo, a ritmo serrato, giorno per giorno ed anche più volte al giorno, assumevano talvolta, per il numero dei partecipanti, l'aspetto di vere e proprie assemblee, nelle quali era dato notare personalità di primo piano, quali Don Arcozzi Masino, Colonnetti, Einaudi, Frassati, Peretti-Griva, Soleri.

Sono sul tappeto questioni assillanti, che attengono ai rapporti con le Autorità, agli sviluppi della situazione politica generale, ai mezzi di orientamento della pubblica opinione, ecc.

La funzione consultiva del Fronte sarà apprezzata da